

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Direttore: FRANCESCO FROLA

— ABBONAMENTI —
Anno 20\$000
Un numero \$200
Per annunci, trattasi
con l'Amministrazione

La monarchia ha finito, moralmente, di vivere. Essa ha aperto al fascismo le porte di Roma, essa ha avallato il regime delle camicie nere, essa ha permesso e permette tuttora nel nostro paese la sistematica violazione di tutte le leggi umane e civili. Basta!
GAETANO SALVEMINI

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia; ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un ca. Italiani! voi dovete combatterlo ovunque si presenti.

ANNO IV | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58 | SAN PAOLO — Domenica, 3 Aprile 1927 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDÌ | N. 152

NUDI ALLA META!

Uno dei grandi giornalisti coloniali, che prendono il beccuccio dall'ambasciata, commentando la morte di Luigi Luzzatti esprime il seguente giudizio: "Luigi Luzzatti lascia un grande esempio agli italiani; l'esempio che si può essere maestro della scienza delle finanze e morire povero."
Il giornale mantenuto non si è accorto che con questo elogio al defunto, ha colpito fieramente i ministri, gli alti gerarchi e, soprattutto, il Duce del movimento ricostruttore.

Non so se Luzzatti sia morto povero. Certo la sua vita, qualunque in questi ultimi anni si fosse piegato per ambizione ai fastigi, che profondamente disprezzava, rimane esempio di purezza in confronto del volgare e inteso ladronceccio esercitato da Mussolini, Balbo, Grandi, Bianchi, Rossini etc.

Luigi Luzzatti apparteneva a quella schiera di uomini politici che ebbero fama e azione nello "stupido secolo XIX". L'epoca imperiale dei "rinnovatori" è contrassegnata da enormi zanne e da poderosi artigli.

Gli uomini che ressero l'Italia prima del fascismo, toccarono talvolta la vetta del disinteresse immacolato. Mi ricordo d'una lettera di Giovanni Lanza, posseduta da mio padre, e poi pubblicata in una raccolta di scritti politici.

Giovanni Lanza, statista piemontese della vecchia tempra, da medico condotto nel Casalese, giunse alla Presidenza del Consiglio. Non coi pugnali e col tradimento, ma per concorde designazione della Camera.

Egli era povero. Arrivato improvvisamente all'altissimo posto non aveva la marsina. In quella lettera, ch'io ho veduto, Giovanni Lanza si rivolgeva alla moglie perché vendesse un vitello e della legna da ardere e gli mandasse il denaro per provvedersi dell'abito nero.

Quando Benito Mussolini giunse al potere, la sua coracità megalomane ed il suo sfrenato desiderio di lusso, non ebbero limiti.

Il figlio del fabbro-ferraio si accinse come un elebo. Tutte le dolcinate accarezzarono il capo dell'antico anarchico. Rabagas uscì dalla commedia della marcia su Roma più vero e più insolente.

Le casse dell'erario furono prese d'assalto dalla pleiade dei banditi in camicia nera.

Farinacci, Balbo, Grandi, Rossini, Finzi, questi detriti morali che nell'immediato dopo guerra non avevano avuto polsi gagliardi per rimanere a galla ed erano scivolati, ad uno ad uno, nei bussolotti del crimine fascista, appena giunti al potere, si sono tuffati nell'oro e hanno sfoggiato languide amanti e bollenti automobili.

Tutte le "divette" del Caffè concerto e le "cocottes" dei tabarin si collocarono in questa rapida ascesa dei parvenus assassini.

E dal Duce ai ministri, ai sottosegretari, giù giù fino all'ultimo gradino della gerarchia fascista, si è iniziato e continua intensificandosi un moto rabbioso di mascelle, che divorano il nostro povero paese.

dissidio nella compagine delle camicie nere.

Coloro che sono tenuti lontani dalla greppia, reclamano a gran voce, mentre i fortunati che affondano le ganascie nella mangiatoia tirano calci e groppate e non vogliono essere sostituiti.

L'unico che può "magnare" e quattro palmanti e sul quale non si discute è il Duce, il quale opera per l'interposta persona di suo fratello Arnaldo.

Questi due mostri di onestà, che nel dopo guerra erano scalagnati e mocciosi, oggi ostentano i loro nomi e, quello che più conta, i loro "pacchetti" di azioni in decine di Società industriali. Ma su Benito e su Arnaldo la disciplina fascista non ammette divergenze. Essi possono discorrersi tutta l'Italia e si troveranno sempre degli imbecilli che plaudiranno alla potenza ricostruttrice del Duce!

La disputa è tra gli altri. La disputa è attorno ai Ministri dove le "Contesse del Viminale" lessono i loro affari, tra un bacio ed una carezza; la disputa ardente nei municipi, asscretti ai podestà, nelle organizzazioni sindacali, in cui si polleggia e si intasca, nelle banche, nelle varie commissioni di studio, in tutto l'enorme groviglio di cariche e di sicure che il fascismo ha dovuto forzatamente creare per acquistare le "bramosie canine" delle sue affamate creature.

La disputa ha toccato momenti drammatici, specie quando sorse e si confermò il dissidio tra il cosiddetto fascismo rurale ed il fascismo urbano.

Il Duce è stato costretto ad intervenire con quel ridicolo provvedimento della rotazione delle cariche.

Rotazione per gli altri, non per sé; in Benito Mussolini l'abitudine della mangiatoia è diventata necessità.

Non so proprio che cosa sia passato per la mente dell'auto-rebello, che ha fatto l'elogio di Luigi Luzzatti, quando ha affermato che il defunto presidente del Consiglio è morto povero.

Certe constatazioni offendono profondamente il regime e per dei "mantenuti" non sono convenienti.

Il fascismo ha trasformato l'Italia in un immenso bacino di sfruttamento. La grandissima maggioranza lavora in catene, mentre una banda di aguzzini guazza e si arricchisce.

Certi tasti non conviene toccarli, specie quando si corre il pericolo di perdere la "foraggiata".
FRANCESCO FROLA.

"DA MILANO A PALERMO IL DESPOTA CALPESTA IL SUO PAESE CON SANGUINARIO CINISMO"

dice lo scienziato argentino Anibal N. Ponce

"La mia impressione sull'Italia è disastrosa" afferma il consigliere Nicolás Coronado

BUENOS AYRES, 23 marzo. È arrivato ieri in porto il "Cap Polonio", il grande vapore tedesco, conducendo autorevoli personalità scientifiche, letterarie e politiche dell'Argentina che sono state in Europa in questi ultimi mesi.

I giornalisti hanno interrogato i ritornanti rispetto alle impressioni ricevute in Europa. Postoché i corifei del fascismo sono così facili ad intervistare i somareschi cavalieri semi-analfabeti del "Si lavora, si lavora", crediamo utile riprodurre le autorevoli opinioni di questi argentini.

Si tratta non soltanto di uomini illustri, il cui solo nome basterebbe per schiacciare il cafonismo arricchito viaggiante nella classe di lusso, ma anche di uomini che non hanno pregiudizi né preconcetti epperò possono esprimere liberamente la loro opinione senza spirito di parte, seguendo soltanto i dettati della loro coscienza.

IL DOTT. ANIBAL N. PONCE

Cominciamo dunque da quanto ha detto il dott. Anibal N. Ponce, direttore della "Revista de Filosofia", uomo di scienza, medico, psicologo e filosofo che onora l'Argentina.

L'Italia presenta la tragica tranquillità dei popoli sottomessi. Da Milano a Palermo il despota calpesta il suo paese con sanguinario cinismo. Non trascorre giorno senza che sui muri appaia un annuncio di nuova imposta o di una nuova proibizione.

Un sistema perfetto di spionaggio denuncia nei cinematografi, nei ristoranti, nelle ferrovie, il gesto di malcontento. Un tribunale inquisitoriale chiamato per "la difesa dello Stato", giudica sommarfante l'audace e lo punisce immediatamente con il carcere o il domicilio coatto. Perché il tribunale sia completo lo presiede quel miserabile generale Sanna, che durante la guerra ebbe il sinistro onore di essere il militare che più firmò ordini di fucillazione.

— Il prestito

A motivo del prestito litorio a favore del quale si è fatto una propaganda inverosimile, ogni persona fu tassata per una certa somma e colui che non era in grado di pagare la cifra stabilita, era perseguitato perfino nella educazione dei suoi figlioli.

Ho potuto comprovare numerosi casi in cui bambini furono espulsi dalle scuole dello Stato perché i loro genitori non poterono sottoscrivere la somma assegnata.

— Servilismo

Come tutti i tiranni una atmosfera di servilismo avvolge il duce. Augusto Turati in un discorso pronunciato a Milano ha parlato della "mente quasi divina" del duce; una casa di moda femminile ha lanciato degli orrecchini con il ritratto di Sua Ecc. e i giornali del paese quando alludono a lui dicono "Egli" con tanto di maiuscola.

Le riviste di maggior autorità non rimangono indietro, e dalle pagine di "Critica Fascista" i Bontempelli, i Martini, gli Andrea, discutono in serio su una pretesa arte fascista. Con i suoi gesti e le sue

uscite il duce esige incessantemente codesti elogi.

— La Santa Alleanza

In questo modo la chiesa e l'esercito sono gli eterni alleati; sono con Mussolini. I militari nelle strade, nei passaggi nei teatri, dicono allo straniero nuovo arrivato tutta la forza che esige l'imposizione di un regime simile. La Chiesa che che dalle sue mani il permesso mostruoso di immischiarsi nell'insegnamento, appoggia il suo governo dal pulpito. E nella capella del Colosseo che la politica del Vaticano cresce alla memoria di martiri incidenti — poiché è dimostrato che gli imperatori romani non lanciavano mai nessun cristiano alle belve — una iscrizione afferma nei suoi muri che "la croce che il duce onora ed esalta è quella stessa croce che lo protegge.

— Terra di morti

Le ombre di Amendola e di Matteotti continuano a chiedere vendetta ma non ci sono orecchi italiani che ascoltano. Né nel paese né fuori dal paese vi è una grande figura capace di salvare l'Italia dall'umiliazione e dalla vergogna. Labriola e Braeco sono ridotti al silenzio. Sull'estensione immensa del regno non c'è niente che permetta di credere nell'immunità della liberazione.

— L'avvelenamento

Nelle scuole elementari l'insegnamento del fascismo come dottrina civica avvelena, al loro nascere, le generazioni di domani. Gli uomini giovani che non sono arrivati all'indifferenza dei vecchi ne sono passati per le nuove scuole, autorizzano la simpatia degli uomini liberi? Mi sono avvicinato ad essi con la segreta speranza; mi sono mescolato con gli studenti dell'Università,

ho parlato con essi molte ore; nei loro libri ho visto disegnato di mano loro il fascio littorio. Un decreto recente di Mussolini obbliga i professionisti, nel momento in cui ricevono il diploma a prestare giuramento al regime e di iscriversi al partito.

Le cattedre e i posti di carattere tecnico sono dati soltanto a coloro che presentano sufficiente "buona condotta civica e morale convenientemente testimoniata" dall'autorità del Podestà. Sarà il timore di non far carriera o per appetito ammirato che gli studenti dell'Università non parlano. Non posso arrecare questa offesa alla gioventù d'Italia, ma non ho potuto fare a meno di ricordare che nel Perù quando un despota incatena il popolo, gli studenti sanno conoscere il carcere e l'esilio.

— Non andare in Italia

Mentre dura l'obbrobrio non consiglierò ai miei amici di visitare l'Italia. I popoli sono arrivati ad una tale omogeneità di cultura e una tale interdipendenza di interessi, che a nessuno può essere indifferente ciò che succede altrove. Le stesse inquietudini ci agitano, gli stessi ideali ci infiammano. In queste condizioni ogni turismo in Italia, in questo momento, sarebbe inumano. Amareggia la visita al suo museo. Nel Palazzo della Signoria a Firenze non ho potuto leggere senza un maschio rissore un motto d'altri tempi: "I fiorentini non sopportano i tiranni."

Per gli stranieri che sappiano amare, l'Italia fascista lascia nell'animo una orribile sensazione di schifo.

IL CONSIGLIERE NICOLAS CORONADO

Nicolas Coronado ha un nome nella letteratura argentina. Come critico teatrale gode di larga fama. Uomo politico appartenente alla frazio-

Lega Antifascista
SEZIONE DI SAN PAOLO

DOMENICA 3 APRILE ORE 10 ANTIMERIDIANE NEL
SALONE DELLA SOCIETÀ DI
MUTUO SOCCORSO
"Unione Fraterna"
DI AGUA BRANCA

:: :: RUA CARIJÓ N. 18

AVRÀ LUOGO UNA PUBBLICA CONFERENZA
DELL'ON. AVV.
Francesco Frola
SUL TEMA:
"Il programma dei partiti antifascisti"

Dove non c'è disoccupazione...

Togliamo dal "Corriere della Sera" — giunto in questi giorni:

"Il successo di un annuncio economico apparso l'altro ieri nella pubblicità di un giornale ha suscitato un altro pulferio che ricorda quello avvenuto giorni fa in via Settembrini per analoga ricerca di manovali.

Per una richiesta di manovali, giorno sono, alle 7 di mattina, se ne sono presentati delle centinaia, con intervento della polizia a cagione dell'assembramento.

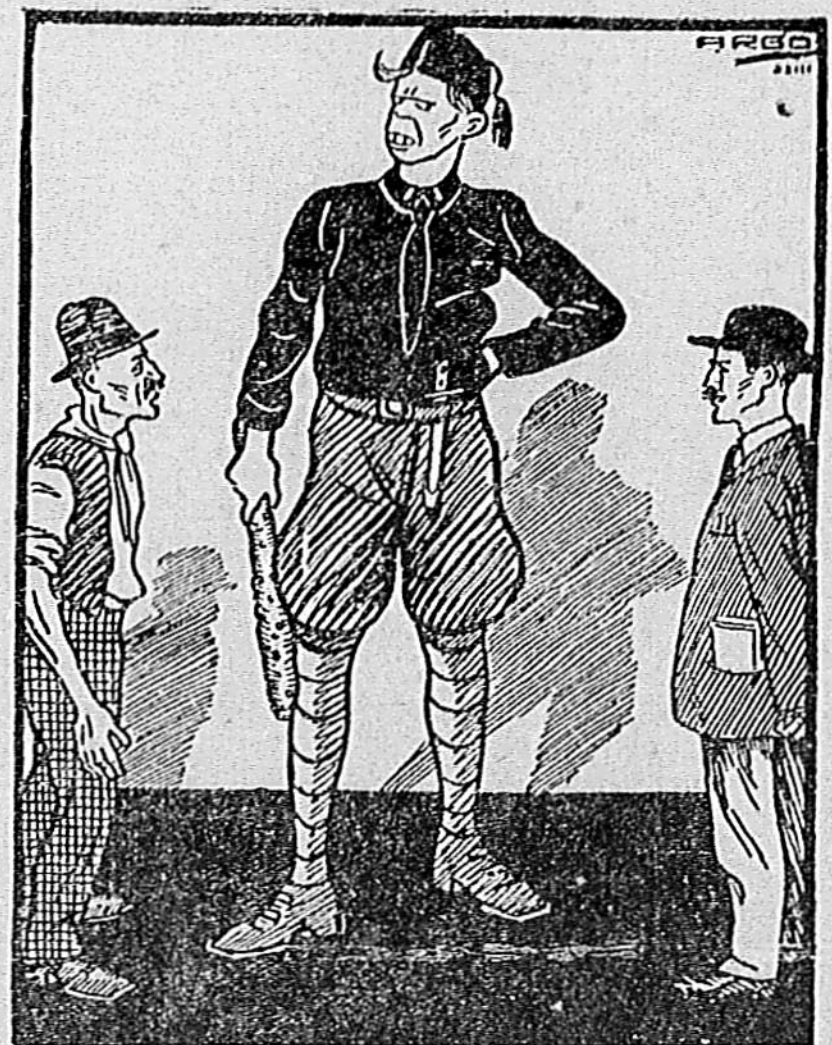
Questa volta, l'irserzionista cercava "signorina praticante di studio, giovanissima. Presentarsi alle ore 14 in via Cappellari, 4". Le postulanti non hanno aspettato l'ora indicata, e fin dalle 8 di l'altro ieri mattina, giovanissime e no, praticanti o già pratiche, sole od accompagnate dai genitori, hanno cominciando ad af-

folarsi in portineria, con grande disperazione di quel Pipelet il quale ignorava la cosa e, fra i molti uffici dello stabile, non sapeva dove indirizzare tanta gente.

La confusione è aumentata verso le 13, dando luogo a proteste, battibecchi clamorosi, con l'accorrere anche di qualche centinaio di curiosi. Dovettero intervenire i vigili urbani e la cosa ebbe anche un'eco in Quercia, dove qualcuno si recò a protestare, un poco contro tutti, ma specialmente contro il portinaio; io si accarezzava di non essersi limitato a gridare che ormai la scelta era stata fatta con l'assunzione della prima signorina che si era presentata; egli avrebbe ad un certo momento dato di piglio ad un inaffiatoio, per irrorare i piedi dei restii ad allontanarsi.

Comunque a poco a poco la calma è ritornata nella località, almeno sino al nuovo affollamento scrotono, abituale in via Cappellari, di gente che aspira ad un posto, ma in tranquilli.

ITALIA FASCISTA



Lo spontaneo consenso delle classi produttrici

A EFFIGIE DE MUSSOLINI

(Serviço Especial da "Folha" do Consorcio Internacional da Imprensa)

ROMA, Fevereiro de 1927. Uma das coisas que mais chocam o viajante estrangeiro que chega a Italia atualmente é, antes de tudo, a enorme extensão que tomou a milícia fascista, a quantidade considerável de "camisas negras" que se vem por toda a parte (até acompanhando aos inspectores de camións de ferro quando estes revisam os bilhetes), o que dá uma ideia do poder desta força organizada que se chama o partido fascista, o qual mantém dentro do Estado uma milícia própria, paga com o dinheiro da nação e destinada a defender a estabilidade do partido no governo.

Um viajante hespanhol de passagem pela Italia, com quem estivemos passando em Roma há mezs e meio, communicava-nos as suas impressões, estranhando que as peições severas do "Duce" se estendessem na península, de uma forma fóra de todas as proporções. O meu amigo tinha observado que o retrato ou o busto de Mussolini apparecia sem conta em todas as vertinas do commercio, nas paredes dos cafés, nas montras dos livreiros nas primeiras paginas e nas paginas interiores das revistas, até nas latas de conserva e nas paredes das lojas dos remendões...

Nas proclamações que os fascistas da provincia distribuem e fixam pelas esquinas, também tinha visto frequentemente o divulgado rosto rapado do dono dos destino da Italia, tendo-lhe chamado a atenção que numa cidade de importancia appareciam os traços de Mussolini em quasi todas as esquinas, sem nenhuma menção, estampados em negro e de grande formato, mediante o processo usado pelos pintores decoradores para obter os frisos. Mas o que mais o chocava é que a adoração por Mussolini chegara a um tal extremo que possessem existir estabelecimentos que se mantinham quasi exclusivamente de vender estampas, photographias e estatuetas do chefe do governo italiano.

Naturalmente, a propaganda Mussolinista que se vem effectuan-

do em toda a Italia desde o advento do fascismo é exclusivamente obra desses mesmos "camisas negras" que pollulam em todo o territorio nacional os quaes converteram de facto a figura do seu chefe em emblema da causa. Desta maneira o que se quer ver livre de maiores trabalhos tem de adquirir um ou varios retratos de Mussolini e collocá-los em logar visivel no seu commercio ou na sua casa; "similibus curantur..."

Mas a taes extremos tem chegado o abuso, que o fascismo resolveu pôr-lhe cõbros, de maneira a estabelecer um limite prudente a exaltação graphica que se apoderou dos incondicionaes do "Duce".

O directorio fascista considera que esta campanha apologista que se vem fazendo por meio da palavra e as figuras, deiza de ser sincera e conveniente e que não são mais do que "estímulos á ambição". Nas suas ultimas reuniões, o directorio, que se empenhou numa obra de reforçar a disciplina, e de depuração dos costumes politicos do partido, resolveu convidar por circular os secretarios federaes a vigiar severamente os manifestos e os folhetos elogiosos que se vem publicando nas provincias em honra de tal ou qual personalidade do fascismo. Nessa circular se diz que essas publicações, como também as pretendidas monographias e os chamados estudos philosophicos e criticos sobre o fascismo, que apparecem em tão grande numero, constituem sempre exercicios litterarios, inuteis e até ridiculos e que é portanto necessario cortar por todos os meios esta produção molesta.

O "Tevere" pela sua parte, protesta contra as casas de commercio que tomaram o habito de se servirem com fins de publicidade da effigie do Senhor Mussolini. Um industrial apresenta o "Duce" aconselhando o uso de uma certa marca de sabão. Outros chegam até a pintar o retrato de Mussolini nas suas amostras, sem terem em conta que em certas occasiões, pela natureza dos seus negocios, em vez fazerem um favor ao chefe fascista, o prejudicam, pondo-o a ridiculo de uma maneira evidente.

(Dalla "Folha da Noite" - 30. III. 1927).

PIU' SFRONTATI... SI MUORE

Con un'impudenza che non ha confronti i due organi fascisti, quello del mattino sotto forma di telegramma e quello del pomeriggio sotto forma di commento, ritornano sul fallimento della Banca Franco-Italiana di Tolosa, e parlano di certo Zoccola — che essi dicono antifascista e massone — il quale, dopo avere rubato due milioni, se ne è fuggito per ignoti lidi.

Questi signori o sono stati ingannati con telegrammi bugiardi, o sono essi stessi che con bugie pretendono ingannare i loro lettori.

Questo signor Comm. Zoccola (qual è il fascista che non è commentatore?) non è né antifascista, né massone. Egli è un fascista della piu' bell'acqua, uno di quei fascisti che si sono impadroniti dell'iniziativa presa dall'on. Frola e da altri amici, prima ancora che cominciassero a funzionare, e che, colla loro inettitudine e coi loro sperperi, l'hanno condotta al fallimento.

Cosa del resto niente affatto nuova ed insolita. Non sono stati socialisti che hanno saccheggiato, dilapidato e condotto al fallimento la Banca Garibaldi di Imperia, la Banca Agricola di Parma, la Banca Adriatica di Trieste ed un altro centinaio di piccoli istituti di credito?

Come caravelle affamate, questi pidocchi rimpannuciali dove arrivano saccheggiano, deportano, fanno man bassa su tutto ciò che trovano, e dopo che sono fuggiti col bottino, hanno ancora la sfrontatezza di calunniare gli avversari.

No. I numerosissimi Zoccola, cavalieri, commendatori, Grandi Ufficiali e Grandi Cordoni, sono

costriti, ben costriti, e non avete diritto di regalarli agli altri.

La compagnia dei ladri è l'unica che vi si addice.

A proposito della Banca di Tolosa un nostro amico ha ricevuto di questi giorni una lettera di Alcide De Ambris, dalla quale stralciamo il seguente periodo: "Vedo dalla "Difesa" che i fascisti di costì continuano a volere corresponsabilizzare in qualche modo il Frola nel disastro della Banca Franco-Italiana di qui. Questa è un'infamia, perché Frola non ha proprio nessuna colpa se la sua idea iniziale è stata falsata e condotta alla bancarotta precisamente da dei fascisti".

BOLLI DI PROPAGANDA PRO "DIFESA"

L'Amministrazione de "La Difesa" ha fatto stampare dei bolli di propaganda pro "Difesa".

Essi portano l'effigie di Giacomo Matteotti. Sono gommati e possono essere incollati sulle buste della corrispondenza.

Sono in vendita presso la nostra Amministrazione in cartelle di 42 bolli ciascuna al prezzo di 1.000 reis la cartella.

L'Amministrazione ha preso nota del vostro abbonamento, vi ha spedito il giornale ed ora attende che voi ci facciate tenere il relativo prezzo

COMMEMORAZIONE DI GIOVANNI AMENDOLA

Mercoledì 6 aprile, ricorrendo il I anniversario della morte di Giovanni Amendola, ad iniziativa della "Loggia Giacomo Matteotti" avrà luogo nei locali di Rua José Bonifacio 39-A, alle ore 20, 30, una cerimonia commemorativa del Martire.

Parlerà il Dott. Giuseppe Fabi

I biglietti d'invito si ritirano presso l'Amministrazione della "Difesa"

NOTIZIARIO PARIGINO

GLI ULTIMI ARRIVATI

PARIGI, 6 marzo. — Dall'Italia continua l'arrivo dei profughi sfuggiti alle persecuzioni del governo fascista. Sono giunti a Parigi in questi ultimi giorni l'amico Carmelo Pugliesi, redattore della "Voce Repubblicana" e l'on. Ameleo, deputato socialista massimalista di Torino.

NUOVE VITTIME

Notizie giunte dall'Italia informano che l'Avv. Edgardo Starnuti, sindaco repubblicano di Carrara, l'on. Alfredo Morea, deputato repubblicano delle Marche (noto per la sua brillante campagna al tempo del processo contro Italo Balbo), l'on. Galdo Picelli, deputato comunista di Parma e Umberto Paganì di Parma, e segretario della Federazione repubblicana per l'Emilia e la Romagna, si trovano confinati nell'isola di Lampedusa. Nella stessa isola si trovano circa 350 confinati.

Giunge pure notizia che l'on. Roberto Benicenga, ex deputato aderente all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola, valoroso generale più volte decorato ed ex Presidente dell'Associazione della Stampa di Roma, è stato condannato a due anni di ammonizione. Pure ammonito è Giuseppe Meoni, ex Vice presidente della Associazione della Stampa e noto dignitario della Massoneria. L'on. Meneo Rufin, ex deputato emiliano ed ex Ministro delle Colonie nell'ultimo Ministero Nitti, è stato invitato a chiarire la sua posizione di antifascista di fronte alla carica di Consigliere di Stato. Egli ha risposto fieramente, rivendicando il suo diritto alla libertà di pensiero.

L'on. Arturo Labriola, ex deputato socialista di Napoli, è al confino in un piccolo paesello calabrese.

TRA I REPUBBLICANI PARIGINI

Nell'ultima assemblea della Sezione repubblicana di Parigi è stata approvata la seguente mozione, proposta da Pietro Montasini, ex corrispondente della "Voce Repubblicana" da Reggio Emilia ed attualmente esule a Parigi:

"La Sezione di Parigi del Partito Repubblicano Italiano, esaminata la attuale situazione politica e discusso l'atteggiamento del Partito:

"ritiene che lo sviluppo storico della secolare lotta italiana tra rivoluzione e reazione — rappresentata e potenziata quest'ultima dalla monarchia fascista — esiga finalmente da parte di tutti i partiti di estrema sinistra un'impostazione nettamente repubblicana e proletaria della lotta stessa.

"Per il supremo sforzo contro il fascismo il popolo italiano ha bisogno di una bandiera alta e spogliata, di un principio chiaro, di una fede infrangibile;

"questa bandiera, questa fede, questo principio, non possono essere che quelli di una Repubblica So-

cialista, rivoluzionaria sul terreno politico e aperta a tutti gli esperimenti e a tutte le rivendicazioni della gl' "stizza sociale".

Nella stessa Assemblea, sono stati chiamati a dirigere la Sezione gli amici PIETRO MONTASINI (Segretario Dott. MARIO PISTOCCHI e RENATO PADOVANI (Consiglieri).

L'ON. TURATI A PARIGI

Dopo circa due mesi di riposo nel Mezzogiorno della Francia, l'on. Filippo Turati, il vecchio capo socialista riparato in Francia per sottrarsi alle persecuzioni fasciste, è ritornato a Parigi per riprendere il suo posto di battaglia nella lotta contro il fascismo italiano.

Mentre porgiamo all'on. Turati il nostro saluto, ed auguriamoci che il suo ritorno coincida con una più viva ripresa della battaglia.

"CARLO CATTANEO

FEDERALISTA"

E' questo il tema di una conferenza che il noto pubblicista anarchico Prof. Camillo Berneri, attualmente esule in Francia, terrà domenica 13 marzo in Parigi per incarico della Sezione parigina del Partito Repubblicano.

"IL REGIME DI STAMPA IN ITALIA"

Su questo tema, alla fine del corrente marzo, il Prof. Fernando Schiavetti, ex direttore della "Voce Repubblicana" e membro della Direzione del P. R. I., egli pure rifugiato in Francia, parlerà a Parigi.

IL CONGRESSO DELLA LEGA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Nel giorno di domenica 27 e lunedì 28 marzo si terrà a Parigi il Congresso della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo. Secondo le norme del nuovo Statuto verrà nominato il nuovo Comitato Centrale. Verranno pure discusse varie questioni di vivo interesse politico.

AI REPUBBLICANI ITALIANI IN AMERICA

La "Federazione fra i Repubblicani italiani residenti all'Estero" ci prega di render noto agli amici sparsi in America ed alle Sezioni esistenti oltre Oceano che l'indirizzo della Federazione stessa è il seguente: "Dott. Mario Pistocchi - 18, Rue Alibert - Parigi 10.º".

A tale indirizzo essi sono pregati di inviare al più presto notizie sulla propria attività e sulle possibilità di organizzazione repubblicana in America.

PIETRO GOBETTI COMMEMORATO A PARIGI

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte di Pietro Gobetti, i profughi italiani residenti a Parigi hanno compiuto sulla tomba del giovane compagno scomparso un rito

Le gesta dei criminali

I fascisti, poveretti, continuano nelle loro stupide rappresentazioni. Un amico della "Difesa", noto commerciante, seppe che un altro commerciante, fascista, disse le sue referenze ad un istituto bancario così: "antifascista, massone, rivoluzionario".

Che direbbero questi signori del littorio se noi facessimo la campagna per il boicottaggio dei commercianti ed industriali fascisti?

Strillerebbero come delle vittime e tirerebbero in giuoco tutti i ricatti sentimentali. Poche parole: se continuano li metteremo a posto come meritano.

Giovani fra una squadra di cinque o sei farabutti cercò di impedire ad un nostro compagno di affiggere i manifesti della Lega antifascista.

Si accese una disputa. Intervenne un agente della polizia. Subito gli eroi si dileguarono.

Sempre coraggiosi i fratelli di Dumini!

Ogni tanto un masculzone cominciato invase contro il nostro foglio. Si reca dai rivenditori e grida: "Come mai, tenete in vendita la Difesa?"

Naturalmente il rivenditore risponde al masculzone per le rime.

Un giorno o l'altro daremo al masculzone la risposta opportuna.

Gli eroi di Roma imperialo hanno scelto come loro arma la lettera anonima. Ne scrivono di tutti i generi. Ma prevale il linguaggio della suburra. Nati col cuore guasto esalano dalla bocca un lezzo pestilenziale.

Se la prendono con tutti: col direttore, cogli impiegati, cogli abbonati, coi titolari della pubblicità.

Questi eroi dell'anonima sono in tutto degni dei fasti del Duce e dei suoi scherani, massacratori di donne e di bambini.

Lo spionaggio è diventato la missione dei cimiciati. Chi non è spia non può essere fascista.

Fascista vuol dire assiduo e vigliacco.

Lo spionaggio è esercitato dappertutto, in tutte le forme. In treno, in tramway, nel caffè, in ufficio, per la strada.

La nuova generazione fascista venera la delazione come una volta la gioventù venerava la libertà.

Gli antifascisti debbono ripagare gli spioni con mezzi idonei.

Lo spione è la vergogna della società civile.

Fascista equivale a rifiuto della società.

I rifiuti si gettano nella pattumiera.

Quando confineremo i fascisti nella loro sede naturale: la galera?

semplice e commovente. I pros critti d'Italia sono convenuti al Cimtero del Père Lachaise ed hanno coperta di fiori la tomba del valoroso scrittore, morto a Parigi lo scorso anno, dopo essere sfuggito alle indicibili persecuzioni a cui, per ordine personale di Mussolini, era stato sottoposto a Torino. Pronunciò brevi parole l'on. Claudio Treves.

Nella stessa ricorrenza, uscì in numero speciale la "Parigi Italiana" della "France" di Nizza. Il numero dedicato interamente a Pietro Gobetti conteneva scritti commemorativi di Luigi Campolungo, Pietro Nenni, F. S. Nitti, Mario Pistocchi, Alberto Cianca, ecc.

IL "BOLLETTINO" DEL PARTITO REPUBBLICANO

In attesa di sistemare definitivamente il problema della stampa repubblicana in Francia, la Direzione del Partito Repubblicano, oggi funzionante a Parigi, accogliendo l'offerta di Luigi Campolungo, ha deliberato di pubblicare ogni sabato sulla "France" di Nizza il proprio Bollettino.

Di conseguenza, d'ora innanzi la "Pagina Italiana" della "France" sarà ogni sabato dedicata interamente alle notizie ed agli scritti riguardanti il Partito Repubblicano, la sua organizzazione e le sue idee nel momento attuale.

BOLSCEVISMO, FASCISMO E DEMOCRAZIA

di Francesco Saverio Nitti

Abbiamo pubblicato nel N.º 137 della "Difesa" il 1.º capitolo del libro di Francesco Saverio Nitti: "Bolscevismo, fascismo e democrazia".

Siamo ora in condizione di pubblicare altri due capitoli.

LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA

Era facile prevedere la crisi della libertà.

Le grandi guerre nei paesi moderni, dove non sono più combattute da eserciti di professionisti, ma dalla intera nazione, sono seguite sempre da rivoluzioni e da reazioni.

I delinquenti e le malattie tendono ad associarsi; anche le grandi calamità umane tendono ad associarsi.

Nei libri sacri, la guerra, la fame e la pestilenza sono flagelli del Signore, che si inseguono e si associano.

Ogni guerra che ha messo in conflitto grandi masse umane è stata seguita sempre da grandi rivolgimenti.

Tra le guerre napoleoniche e la guerra mondiale del 1914-1918, la più grande fu quella franco-prussiana che durò appena sette mesi. I morti ed i feriti di ambo le parti in contesa non superarono la metà dei morti della sola Italia nella guerra mondiale. Furono sparati meno colpi di cannone che in sol giorno della grande guerra.

La indennità imposta al vinto non fu che di cinque miliardi e le occupazioni del vincitore furono brevi e senza conseguenze. Fu dunque una guerra assai limitata nella sua estensione e nelle sue conseguenze.

E pure il paese vinto, la Francia, ebbe un grosso movimento comunista, la Comune di Parigi, la caduta del regime monarchico, lunga e aspra lotta fra la democrazia e lo spirito di reazione. La democrazia, per consolidarsi, ebbe bisogno di lugga resistenza e traversò una crisi profonda.

Il paese vincitore, la Prussia, dopo avere compiuto l'Unità germanica, ebbe improvviso e intenso il risveglio del socialismo e, come contrasto di classi, il militarismo e la politica imperialista. Si determinarono profonde lotte religiose, conflitti con la chiesa cattolica, nuove forme d'intolleranza o divisioni sociali assai più grandi che prima della guerra.

Mettendo in movimento enormi masse umane, la guerra inevitabilmente eccitò il loro spirito, le abituò alla violenza e determinò movimenti rivoluzionari. La minaccia della rivoluzione spinge i ricchi, i timidi, gli incerti alla reazione. Così spesso rivoluzioni e reazioni si susseguono.

Nell'istintiva avversione che le classi popolari hanno per la guerra è il sentimento del loro pericolo.

La guerra europea, da chiunque è stata voluta, è stata la più stollida e scellerata guerra che la civiltà umana ricordi. E' stata anche la più volgare, la più inumana, la più dannosa, quella che ha distrutto il maggior numero di uomini, di ricchezze, di felicità. Essa è stata soprattutto una guerra civile europea, che ha diminuito i vincitori e i vinti quasi in eguale misura: ognuno ha perduto qualche cosa, la ricchezza, la pace interna, la libertà. Non si può fare senza tristezza un inventario delle perdite. E in questo inventario la caduta delle idee morali è stata anche più grande dei beni economici.

A chi spetta la responsabilità di un così enorme conflitto? Il trattato di Versailles e i trattati che l'hanno seguito hanno voluto sostituirsi alla storia e hanno obbligato i vinti a dichiarare che la responsabilità spetta esclusivamente alla Germania e ai suoi alleati.

Anche ammessa la più grande responsabilità della Germania, e non sarebbe giusta né negarla, né attenuarla, ora tutti gli uomini politici seri e tutti gli studiosi riconoscono che la responsabilità non è unilaterale, che è un poco di tutti, in proporzione assai maggiore della Austria-Ungheria, in proporzione assai più grande della Russia, cioè di quei due stati che per ragione d'ordine interno dovevano prima o do-

po fare la guerra. La verità che risulta da tutti i documenti diplomatici è che il conflitto si poteva ritardare non impedire; che v'è colpa di tutti, se pure in diversa misura e che nella guerra, come ha detto Lloyd George, si è inciampati quasi senza accorgersene.

Ma ciò che occorre riconoscere è che la responsabilità più che ai popoli risale a pochi uomini. Gli ordinamenti europei, anche prima della guerra e delle reazioni attuali, erano congegnati in tal guisa che i popoli non esercitavano a traverso le loro rappresentanze alcun controllo sull'opera dei governi.

Gli storici amano di rappresentare gli avvenimenti come espressioni di grandi unità: Inghilterra, Francia, Germania, Russia, Italia, ecc. Queste espressioni geografiche frutto di formazioni etniche, hanno alcun che di impreciso.

Sono state piccole minoranze, pochi uomini inglesi, francesi, tedeschi, russi e italiani che hanno determinato la guerra.

I tre grandi imperi continentali, Russia, Germania, Austria Ungheria erano governati da piccoli gruppi: la politica estera era interamente affidata ai sovrani, a pochi uomini di loro fiducia, a pochi capi militari. E quali uomini mediocri! Molti di essi io ho conosciuto e con molti ho avuto anche dimistichezza. Il vecchio imperatore di Austria Ungheria era circondato da persone che in molta parte non avevano né autorità né serietà. Forse egli voleva la pace; ma tutti lo trascinavano alla guerra. Per rendersi conto della tragedia bisogna aver conosciuto uomini come Berchtold. Non aveva l'intelligenza e la serietà e nemmeno la dignità della vita per dirigere proficuamente un'officina con dieci operai; dirigeva invece le sorti di un impero di cinquantasette milioni di uomini. Forse anche Nicola II di Russia, mistico, stolido, superstizioso, voleva la pace e si trovò trascinato alla guerra senza la sua volontà. Ma che cosa era la sua debole volontà di fronte a uomini come il granduca Nicola e a persone scrupolose come Sazanoff e Isvolski? Fatte poche eccezioni, che cosa erano intellettualmente e politicamente gli uomini che Guglielmo II, nella sua infinita e pretenziosa volgarità preferiva?

Ogni potere assoluto tende ad abusare e a corrompersi: i tre grandi imperi europei, messi in diverso indirizzo dovevano portare alla guerra. Forse meno che venti o trenta milioni di uomini e i loro accordi, i loro dissensi, la loro attività, i loro tentativi, qualche volta le loro avventure finanziarie, erano ignoti non solo a tutti i cittadini, ma anche ai più colti fra essi e perfino agli stessi ministri.

Ma anche nei paesi democratici le maggiori e più pericolose avventure sono state fatte senza i parlamenti, qualche volta senza i ministri e i parlamenti hanno dovuto ratificare l'atto compiuto.

In Italia è stata disposta l'azione militare in Libia, che ha determinato la guerra italo-turca e quindi le due guerre balcaniche, che han preparato il conflitto europeo, non solo senza un voto del parlamento, ma senza una deliberazione del consiglio dei ministri. Anche nel 1915 l'Italia entrò in guerra senza una deliberazione del consiglio dei ministri.

Nella stessa Francia democratica, che ha lunghe tradizioni parlamentari, non sempre gli atti che hanno impegnato la politica estera sono stati noti al Parlamento: qualche volta sono stati conosciuti solo da pochissimi.

Forse solo la costituzione degli Stati Uniti di America limita l'azione del Presidente e quella del segretario di Stato in materia di politica estera in modo sufficiente, o almeno tale che non siano a temere avventure di guerra dominate da azioni individuali.

L'esperienza della guerra ha giovato a qualche cosa? È finito il periodo della diplomazia segreta? Non vi sono più azioni individuali da temere? Non si stabiliscono, nonostante la Società delle Nazioni, Intese e accordi che possono preparare nuove guerre?

Io non oserei dire.

Dieci milioni di uomini sono stati uccisi; oltre mille miliardi sono stati dispersi; un numero enorme di

mutili e di feriti ha diminuito la forza produttiva della Europa; il continente europeo si è balcanizzato e l'Europa non è più il continente propulsore della vita mondiale. Tutto ciò è stato opera di pochi uomini. Né meno ora, dopo tanta guerra, i popoli si odiano e se non fosse l'opera di una cattiva stampa e se non fossero sulla scena ancora molti uomini su cui pesano le maggiori responsabilità un'azione di pace troverebbe gli animi disposti ad accogliere ogni iniziativa di unione. Assicurate le libertà interne e preoccupate anche prima della guerra, delle lotte economiche, le grandi democrazie davano una modesta importanza ai problemi di politica estera. Ma sono stati gli errori della politica estera che han portato alla guerra ed è stata la guerra che ha determinato la crisi della libertà e la crisi nella democrazia.

Fin quando vi è pericolo continuo di guerra la libertà è minacciata. L'azione dello Stato è diretta verso la potenza e non verso lo sviluppo. I problemi della sicurezza sovrano anche quelli della convivenza sociale.

Lavorare per la pace significa lavorare per la libertà.

Agire in favore della unione fra i popoli significa lavorare per la vita della democrazia all'interno di ciascun popolo.

L'immenso fenomeno di reazione di disordine che, sotto forme differenti, si manifesta un po' dovunque, ha le stesse origini e le stesse cause.

Noi abbiamo creduto di abbattere Guglielmo II "miles gloriosus", soldato millantatore, che minacciava con la sua spada anche senza pretesti, si invocava la Bibbia e la reazione contro la sua democrazia, che rievocava la gloria degli anni sanguinari dinanzi alle truppe che partivano per la Cina. Difatti noi lo abbiamo vinto e i popoli che han dichiarato di unirsi contro di lui in nome dei principi della libertà e

giosa vi erano trenta anni o sono principi che sembravano definitivamente acquisiti dall'umanità nella sua parte più progredita.

Nelle università e nei parlamenti noi abbiamo tutti compiuto la nostra educazione spirituale dal punto di vista politico sopra tutto sui filosofi inglesi della scuola liberale.

Il libro di John Stuart Mill "Of Liberty" ha formato per due generazioni prima della guerra la coscienza liberale.

Noi lo consideravamo non solo tanto come un monumento della saggezza inglese, ma come un documento dello spirito pratico della Gran Bretagna. Eravamo persuasi del danno di ogni restrizione non necessaria. Consideravamo la libertà come un valore assoluto, la personalità umana come intangibile nello sviluppo armonico dei suoi attributi morali e spirituali. Credevamo che la libertà deve considerarsi non solo come regola della vita civile, ma come il fine comune da cui dipendono tutti gli altri fini spirituali, civili e politici della vita. La libertà religiosa non era più per noi materia di controversia. Tutti eravamo convinti che la famiglia umana guadagna assai più dal lasciare tutti gli uomini liberi di pensare, di vivere e di agire a modo loro, che di obbligarli a vivere o ad agire a modo degli altri.

La libertà di coscienza, di occupazioni, di associazione, la libertà scientifica, la libertà di stampa non erano materia di dubbio. Tutti credevamo che alcun progresso morale non era possibile senza la garanzia della libertà.

Nessun potere politico, anche il più legittimo, aveva ai nostri occhi il diritto di opprimere le minoranze.

Gli economisti consideravano come base dei rapporti tra le nazioni la libertà economica, che determinava fra i popoli la divisione del lavoro per gli individui e per le nazioni.

Non solo i pensatori e gli uomini politici più degni di questo nome,

ANTARCTICA
Cervejas - Guaraná

della democrazia lo hanno abbattuto. Ma egli si è vendicato. Il "virus" della sua concezione è entrato in gran parte nell'anima dei suoi nemici. Vi sono popoli che proclamano la reazione e altri che la praticano e altri che la desiderano; vi sono ancora oggi esaltatori della violenza, rinascenti forme di clericalismo; vi sono dittature in atto e dittature in preparazione.

Dieci anni fa, nell'ora del pericolo, proclamavamo l'unione fra i popoli, la necessità del disarmo: la guerra doveva preparare la pace. Abbiamo più uomini che prima sotto le armi; siamo più che mai divisi e il regime di libertà ha più nemici che forse non abbia avuto mai da un secolo.

II
LA DOTTRINA E L'APPLICAZIONE DELLA LIBERTÀ NEL SECOLO XIX.

Fu dunque in un periodo di reazione.

Questo malessere della democrazia, questa crisi della libertà erano attesi.

Si tratta di un fenomeno transitorio, o ci troviamo dinanzi a una lunga sosta nel cammino della nostra civiltà?

Queste domande trovano la loro risposta in tutte le crisi europee che sono venute dopo le grandi guerre. Se questa volta la crisi è più profonda è che la guerra è stata assai più grande e ha superato in estensione e in intensità ogni altra guerra precedente.

La generazione che è venuta dopo la guerra sembra che non abbia lo stesso culto della libertà e la stessa fede nella democrazia.

Noi siamo stati educati nella convinzione che la libertà sia un elemento necessario non solo, ma l'elemento necessario più di tutto alla vita. In materia di libertà politica, di libertà economica, di libertà reli-

giosa vi erano trenta anni o sono principi che sembravano definitivamente acquisiti dall'umanità nella sua parte più progredita.

Nelle università e nei parlamenti noi abbiamo tutti compiuto la nostra educazione spirituale dal punto di vista politico sopra tutto sui filosofi inglesi della scuola liberale.

Il libro di John Stuart Mill "Of Liberty" ha formato per due generazioni prima della guerra la coscienza liberale.

Noi lo consideravamo non solo tanto come un monumento della saggezza inglese, ma come un documento dello spirito pratico della Gran Bretagna. Eravamo persuasi del danno di ogni restrizione non necessaria. Consideravamo la libertà come un valore assoluto, la personalità umana come intangibile nello sviluppo armonico dei suoi attributi morali e spirituali. Credevamo che la libertà deve considerarsi non solo come regola della vita civile, ma come il fine comune da cui dipendono tutti gli altri fini spirituali, civili e politici della vita. La libertà religiosa non era più per noi materia di controversia. Tutti eravamo convinti che la famiglia umana guadagna assai più dal lasciare tutti gli uomini liberi di pensare, di vivere e di agire a modo loro, che di obbligarli a vivere o ad agire a modo degli altri.

La libertà di coscienza, di occupazioni, di associazione, la libertà scientifica, la libertà di stampa non erano materia di dubbio. Tutti credevamo che alcun progresso morale non era possibile senza la garanzia della libertà.

Nessun potere politico, anche il più legittimo, aveva ai nostri occhi il diritto di opprimere le minoranze.

Gli economisti consideravano come base dei rapporti tra le nazioni la libertà economica, che determinava fra i popoli la divisione del lavoro per gli individui e per le nazioni.

Non solo i pensatori e gli uomini politici più degni di questo nome,

za giovanile e non ebbero difficoltà a dirgli che avevo esagerato e che forse mi ero ingannato, ma che del suo sentimento non avevo mai dubitato.

Ora nella stessa Italia il capo del governo parla del cadavere putrefatto della libertà e della fine della democrazia e ripete con ogni esagerazione le forme verbali che noi avevamo rimproverato a Guglielmo II.

Noi ci siamo trovati nella nostra giovinezza di fronte a due concezioni della libertà: la concezione britannica e la francese. Per gli inglesi la libertà più che una concezione politica è stata un fatto storico. Indipendentemente da ogni formulazione teorica gli inglesi hanno conquistato una per una le loro franchigie e la loro immunità che sono divenute le basi dei loro liberi ordinamenti. Per i francesi la libertà è stato un concetto di ragione, un'affermazione di principi al disopra di ogni contingenza storica, un'affermazione della personalità umana sciolta dai suoi vincoli. Ma le due concezioni si erano fuse nel nostro spirito in una sintesi e la esperienza della libertà ci aveva tutti abituati a considerare la intangibilità di ciò che costituiva il nostro retaggio sacro di uno sforzo secolare di emancipazione umana.

Anche prima che venisse in Francia la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la costituzione degli Stati Uniti di America del 17 settembre 1787 aveva rappresentato il più gran fatto della storia moderna. Quella costituzione che è un accordo quasi dovunque nel mondo erano monarchie autoritarie, aveva fatto prevalere il principio del "self government" e gettato le basi di una grande repubblica. Era la prima grande repubblica che si costituiva nel mondo moderno e con il suo esempio e la sua grandiosità doveva poi scovolgere la concezione monarchica, che era sino allora prevalsa e spingere le monarchie a cui funzione storica non è ancor finita, a un regime quasi repubblicano come nella Gran Bretagna.

Ai popoli che hanno raggiunto una coscienza civile e un notevole grado di sviluppo, fin da qualche secolo fa si è presentato nettamente il problema fondamentale della libertà.

Possono società progredite tollerare che una dinastia o una ristretta casta politica, che basano la loro azione sulla forza, organizzino e disciplinino tutte le energie sociali o, nell'interesse stesso della collettività non è più conveniente che spontaneamente e secondo i suoi bisogni e le sue tendenze, ciascuna società si organizzi da se? Se la concezione autoritaria era possibile alla fine delle feudalità, quando il bisogno di uno stato forte era maggiormente sentito, è tanto più assurda in una società in cui esistono grandi forze sociali del capitale e del lavoro, grandi organizzazioni di stampa, grandi correnti di pensiero e di vita.

Il paternalismo dinastico e l'autoritarismo dittatoriale sono non possibili e non durevoli in una società civile che ha raggiunto un sufficiente grado di maturità e vuole formarsi essa stessa uno Stato che sia la sua espressione organica e naturale e non già la imposizione di una minoranza.

Il secolo decimonono, che ora gli ignoranti insultano e dilleggiano, è stato il gran secolo della libertà umana, del libero scambio, delle grandi invenzioni e, nello stesso tempo, del principio della nazionalità e della formazione delle grandi unità nazionali. Per lungo tempo fra i conservatori e i partiti democratici non vi è stata mai questione di libertà in rapporto alle forme sociali tradizionali o acquisite da ciascun gruppo sociale. Senza negare la libertà, sopra tutto nella Gran Bretagna, i conservatori hanno cercato di mantenere i loro privilegi, adattandosi alle forme nuove. Per molto tempo i conservatori non hanno negato il diritto al voto di ogni cittadino: si sono limitati a dire che il voto non doveva essere concesso se non a chi avesse sufficiente maturità intellettuale (titoli di studio) o sufficiente interesse alla conservazione sociale (proprietà o reddito). Non hanno negato che tutti i cittadini avessero lo stesso diritto alle cariche pubbliche; ma per molte cariche pubbliche han mantenuto obblighi e restrizioni finanziarie che praticamente allontanavano la maggioranza. Non hanno contestato la utilità dell'istruzione; ma han voluto che la istruzione fosse affidata alla responsabilità dei padri di famiglia. Da un punto di vista esteriore non solo non contestavano la libertà, ma in apparenza ne erano assertori anche più logici.

Fin dopo la guerra, in nessuna democrazia occidentale vi è stata una negazione della libertà. Si criticava-

"L'intelligenza e l'energia italiano sono ora sparse in tutto il mondo. Chi può misurare la scienza e lo stimolo che noi, nel resto del mondo, dobbiamo presentemente alle belle menti, agli spiriti liberali, che furono cacciati dall'Italia dai bastoni piombati fascisti?"

H. G. WELLS.

no i parlamenti; ma si cercava di adattarli alle nuove forme di vita sociale, e renderli più organici: si criticava la libertà ma solo in quanto essa rappresentava un principio di negazione e lo sforzo era diretto piuttosto a organizzare le forze sociali in vista di rendere più efficaci i liberi ordinamenti che a negare la libertà.

Nella Gran Bretagna, in Francia, in Italia ancora venti anni or sono non già la soppressione della libertà, ma la negazione teorica della libertà sarebbero parse una assurdità.

L'Italia che ancora nel 1860 era divisa in numerosi stati ha avuto in (Giuseppe Mazzini) il pensatore liberale che ha formato più di ogni altro la coscienza nazionale. Si può dire che si deve a lui e sopra tutto a lui se non solamente a lui, se il sentimento della unità nazionale sia entrato nella coscienza degli italiani. Mazzini era una nobile figura e un grande spirito, che riuniva a un profondo misticismo un'azione pratica della realtà.

Scriveva come un apostolo, agiva come un cospiratore pratico e sperimentato.

Mazzini, pensatore e propagatore di idee; Cavour grande ministro e spirito realistico, erano vissuti a lungo in Inghilterra e avevano ereditato dalla scuola liberale inglese non solo la dottrina, ma ciò che è più, il sentimento della libertà.

Mazzini, che ha formato la coscienza nazionale dell'Italia, rinunciando a tutti gli onori, ha sacrificato perfino il suo programma e il suo ideale repubblicano, non s'è opposto alla monarchia per avere l'unità (né apostata, né ribelle, egli diceva). Amava però la libertà anche più della patria. "Io amo, egli diceva, la libertà e l'amo forse anche più della patria. La patria senza la libertà è una prigione."

Tutti i progressi che l'Europa ha realizzati durante un secolo son dovuti sopra tutto alla dottrina e alla pratica della libertà: progressi dello spirito, progressi della ricchezza, progressi della ricchezza. Se l'Europa prima della guerra aveva così grande ricchezza e così grande sviluppo, ciò era dovuto sopra tutto ai liberi ordinamenti alla pratica della libertà nell'ordine economico.

Anche nella guerra hanno resistito assai meglio i popoli liberi che i popoli a regime autoritario.

Senza dubbio ragioni di ordine molteplice hanno agito su queste cadute. Ma quale è stato il grande argomento di cui l'Intesa si è valsa per trascinare in guerra prima l'Italia e poi l'America? Non ha proclamato che il germanesimo centralizzatore rappresentava la negazione della libertà e la fine della democrazia? L'America, fattore decisivo della guerra, avrebbe partecipato se la causa della libertà non fosse apparsa pericolante?

Ricordo ancora, quando andai in America, subito dopo l'entrata in guerra del popolo americano, i discorsi di Wilson e dei suoi principali collaboratori. Se l'innuca violazione del Belgio da parte della Germania era grave argomento, più grave argomento era la minaccia alla libertà di tutti i popoli di Europa. Quante volte nella conversazione mi chiedevano: — Credete che Guglielmo II se vincessimo applicherebbe i suoi sistemi dovunque? Credete che sarebbe la fine dei governi liberi?

E ora, dopo aver combattuto in nome dei liberi ordinamenti, dopo aver vinto in nome della libertà e con l'aiuto dei popoli liberi, negli stessi popoli si sono manifestate correnti di reazione e in alcuni la libertà è scomparsa, sotto il peso di forme dittatoriali oppressive che ricordano lontane civiltà e popoli primitivi.

FRANCESCO NITTI

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

Stelloncini bisettimanali

Io difendo il fascismo. Difendo il povero fascismo abbandonato, tradito, calpestato dal suo. Aveva ragione quel francese: "chacun n'est trahi que par les siens".

Non pensi il lettore che io inventi una calunnia per solo gusto di dare addosso ai fascisti. E' realtà di questi giorni che tutti possono verificare, che possono vedere coi propri occhi, toccare colle proprie mani.

Hal visto invece, lettore, che cosa è avvenuto? Tutti indistintamente, da Mussolini a... Rocchetti hanno parlato "de omnibus rebus et quibusdam aliis", di quello che han fatto, di quello che non han fatto e soprattutto di quello che non faranno mai, hanno parlato del Balilla, degli avanguardisti, del diploma, del fucile dato in mano a ragazzetti di diciotto anni, con grave pericolo per la vita dei cittadini.

E si che era un bel programma, un programma coraggioso, con affermazioni recise, radicali, un programma mezzo socialista e mezzo repubblicano, un programma veramente rivoluzionario, se si deve credere alle parole.

In esso se ne trovavano per tutti i gusti. La costituente così' cara all'on. Mirabelli per la quale si batté valorosamente anni ed anni, il suffragio universale col voto alle donne ed il limite d'età abbassato ai 18 anni, l'abolizione del Senato costituiscono il problema politico.

Chi non accetterebbe un programma simile? Si capisce che con simile idee un partito possa farsi strada. Peccato, però, che ora il fascismo lo abbia dimenticato. Che invece del suffragio universale abbia abolite le elezioni.

Che invece della costituente abbia stabilita la dittatura. Che invece di abolire il Senato lo abbia reso onnipotente. Che invece di chiamare i lavoratori a partecipare nel funzionamento tecnico dell'industria, li abbia dati mani e piedi legati ai padroni,

Che invece di affidare l'esercizio delle industrie e dei servizi pubblici alle organizzazioni proletarie, le abbia perseguitate e sciolte. Che invece di stabilire una forte imposta sul capitale, in modo da iniziare l'espropriazione della ricchezza abbia abolito la tassa di successione, rafforzando così' il patrimonio privato.

Non c'è però da disperare. Il programma fascista del 1919, abbandonato, disprezzato dai fascisti, vive tuttavia, come vivono tutte le idee grandi e buone. Abbandonato dai fascisti sarà ripreso da altri e finirà per trionfare.

Costituiva quel programma la carta fondamentale, la costituzione, lo statuto del nuovo partito, oggi giunto ai fastigi ed ai fastidi del potere. Ogni anno quindi, ricorrendo il 23 marzo i fascisti dovrebbero illustrare nel modo più ampio e solenne la loro tavola fondamentale, quel programma che è stata la prima base della loro fortuna e che costituisce per loro una promessa, un ingegno, un dovere assunto di fronte al popolo italiano.

LA COMMEMORAZIONE DEL TRADIMENTO I fascisti paulistiani, in poche decine, domenica 27 marzo si sono riuniti per commemorare l'ottavo anniversario della fondazione dei fasci.

Un brasiliano, che per caso ha assistito alla funzione, mi ha raccontato come essa si è svolta. Mentre il mio interlocutore parlava, di tanto in tanto, scoppiava in risate deliziose.

LA VOLPE CAMBIA IL PELO MA... Chiedo scusa alla tradizionale figura della volpe se la avvicino a certi figure paulistiani...

Chi non accetterebbe un programma simile? Si capisce che con simile idee un partito possa farsi strada. Peccato, però, che ora il fascismo lo abbia dimenticato.

Chi non accetterebbe un programma simile? Si capisce che con simile idee un partito possa farsi strada. Peccato, però, che ora il fascismo lo abbia dimenticato.

gli uomini di libertà, da tutti gli antifascismo che nel mondo lottano per il trionfo della libertà e della giustizia. Sarebbe un punto sul quale tutti potrebbero trovarsi d'accordo.

Ed ecco perchè in principio di questi stelloncini dicevo: — Io difendo il fascismo! "I pennivendoli anti fascisti". Una bella frase, non è vero? Ma diventa ancora più bella ed espressiva sapendo che l'ha scritta chi non ha più nulla, nulla da vendere.

LA VOLPE CAMBIA IL PELO MA... Chiedo scusa alla tradizionale figura della volpe se la avvicino a certi figure paulistiani...

LA VOLPE CAMBIA IL PELO MA... Chiedo scusa alla tradizionale figura della volpe se la avvicino a certi figure paulistiani...

LA VOLPE CAMBIA IL PELO MA... Chiedo scusa alla tradizionale figura della volpe se la avvicino a certi figure paulistiani...

LA VOLPE CAMBIA IL PELO MA... Chiedo scusa alla tradizionale figura della volpe se la avvicino a certi figure paulistiani...

LA VOLPE CAMBIA IL PELO MA... Chiedo scusa alla tradizionale figura della volpe se la avvicino a certi figure paulistiani...

L'INTENSA PROPAGANDA DELLA LEGA ANTIFASCISTA UNA GRANDE RIUNIONE AL BOM RETIRO

La propaganda che la Sezione di San Paolo della Lega Antifascista ha iniziato da qualche tempo con una serie di conferenze rionali tenute dal nostro valoroso Direttore On. Frola, ha risvegliato fra la grande massa dei nostri connazionali un altissimo spirito di combatività antifascista.

Quindi l'on. Frola incominciò la sua brillante conferenza sul tema: "Dal 1919 ad oggi", accennando alle tristi condizioni in cui venne a trovarsi il popolo italiano dopo la spaventosa guerra non voluta, ma sopportata con eroica serenità.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

lata in tal modo, un po' alla volta, l'autorità dello Stato, si poté compiere nell'ottobre del '22 quella grottesca commedia pseudo-rivoluzionaria che fu chiamata "marcia su Roma". Senza la virtù, e il tradimento della corona, le sette ad ottomila camicie nere che marciavano... In treno su Roma (mentre Mussolini non aveva il coraggio di muoversi da Milano) sarebbero finite in Corte d'Assise, tra la generale soddisfazione del paese.

Conquistato il potere, il fascismo allargò la zona d'azione della sua violenza, e questa, che prima era soltanto extra-legale, divenne lo strumento normale anche delle autorità costituite.

Da allora le condizioni del nostro disgraziato paese divennero sempre più intollerabili. I delitti, le sopraffazioni, le violenze personali, si moltiplicarono sempre più rapidamente, riducendo a pallido ricordo l'incolumità personale del cittadino; e, a fianco di questa azione extra-legale, il governo fascista ha istituito la pena di morte e le condanne al confino e al domicilio coatto.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

L'Europa tollererà la presenza nei suoi consigli dei rappresentanti di Mussolini? Questo noi non lo formuliamo per un nostro risentimento individuale, no; invitiamo tutti gli Stati a fare un'inchiesta su ciò che si passa in quel paese, oggi infelicitissimo, che si chiama Italia e dopo provvedano; perchè non è onesto, non è umano disinteressarsi di un popolo intero sottoposto alle pazzie criminali di un mostro che ha rotto tutte le fedeltà e tutte le libertà, che premia ed incoraggia gli assassini, che ispira nella gioventù sentimenti di odio e di basse vendette, che prepara alla intera Europa giorni dolorosi e pieni di sorprese.

Volte vedete carezzare la Francia e gridare contro l'Alto Adige; fa l'occhio di triglia alla Germania per far stare la timore la Francia; coglie il pretesto di proteggere l'Albania per punzecchiare la Jugoslavia; fa serebate alla blonda Albion e fa sfizzare i diversi pasela; si può dire che egli, il pazzo imperatore di Palazzo Chigi, abbia rovesciato il motto dannunziano: ardere non ordire! Questo delinquente redivivo è una minaccia non per sé (che è un fantoccio di carta-pesta) ma per i sospetti che fa nascere nelle diverse cancellerie europee tra loro e spinge i suoi loschi intrighi anche al di là d'Europa. Di qui la necessità imperiosa per la pace e la prosperità dell'Europa di isolarlo, egli è più funesto di una epidemia di cholera-morbus, egli e i suoi seguaci, nella maggior parte, più sudi di una immonda cloaca; affrettatevi, circoscrivetevi il male, non nel vostro interesse, ma per il bene vostro, dei vostri popoli, delle vostre istituzioni politiche che ispirandosi a sentimenti progressisti hanno per base la libertà per tutti, la giustizia equamente amministrata e repartita ai singoli, la verità che può far mostra di sé al raggio del sole.

PIETRO FINI. PLINIO BARRETO Direttore dell' "Estado" Ecco una notizia che ci ha riempito l'animo di giubilo, non solamente perchè da tanti anni gli siamo amici ed ammiratori, ma più assai perchè la sua scelta a dirigere il più grande organo di pubblicità del Brasile assume un'importanza non indifferente nella vita del paese.

L' "Estado de S. Paulo" non è solo un grande giornale dal punto di vista tecnico, ma è pure uno fra i più importanti fattori dell'opinione pubblica e della coscienza brasiliana.

Il grande salone, la grande riunione si sciolse senza che il minimo incidente si avesse a registrare.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

UN APPELLO DEL "COMITATO D'ASSISTENZA ALLE VITTIME DEL FASCISMO"

A tutti gli Antifascisti. Il Comitato d'Assistenza alle Vittime del Fascismo rivolge un fervido appello a tutti coloro che vogliono portare un contributo concreto alla causa della libertà, per aiutare con mezzi materiali tutti coloro che sono colpiti dalla persecuzione del regime fascista.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

Un uomo civile può respingere, i briganti in camicia nera commisero con l'appoggio sfacciato delle autorità e con la impunità assicurata. Sgretolo.

LETTERE DALLA FRANCIA

Il Proesso fatto intendere per via diplomatica contro l' "Humanité" si è trasformato in una requisitoria mai intesa prima d'ora contro il Duce e il suo sistema

PARIGI, marzo. L'altro giorno il processo per apologia di reato contro P. Vaillant-Couturier, redattore dell' "Humanité" in solido e in comune col giornale, P. Vaillant-Couturier all'indomani dell'attentato Zamboni scrisse sull' "Humanité" un articolo forte e giusto protestando contro il linciaggio vile, selvaggio.

Il Duce non fu nemmeno sgraffiato, eppure l' "Humanité" e il suo redattore furono chiamati a rispondere di apologia del delitto — di un delitto che non fu mai commesso.

L'assurdo. Come si spiega che una cosa simile possa accadere in Francia paese di libertà e di giustizia?

A giudicare dalle apparenze sembrerebbe che questo governo si sia prestato per rendere servizio a Mussolini, il quale a mezzo dell'ambasciatore protestò energicamente appena apparve quell'articolo. Il governo francese molto astutamente ha finto di cedere alle pressioni diplomatiche del Duce, e gli ha dato l'idea di soddisfazione che poteva dargli. Istituire un processo contro l' "Humanité".

Il codice francese prevede e punisce l'apologia del delitto. Il caso si prestava ad un'accusa simile, e il Duce fu servito. Il governo francese sapeva però che questo era il peggiore servizio che avesse potuto rendere al capo delle camicie nere. Verba volant. L'articolo era stato scritto e letto da alcune migliaia di persone, le quali non lo ricordavano forse più?

L'articolo era una requisitoria per quanto forte, racchiusa in una colonna di giornale. Un processo in corte è ben altra cosa. La diffusione del resoconto è generale poiché tutti i giornali lo riproducono. Gli avvocati ai quali non si può chiudere la bocca hanno lo sbruffo facile e senza polsi sulla lingua e potranno parlare senza limite, si che il supposto danno arrecato al Duce da uno scritto contenuto in una colonna di giornale diverrà tanto più colossale quanto più divulgato.

E il Duce fu contentato e canzonato. Ora ne è di certo pentito e si potesse fare macchina indietro si guarderebbe bene dal fare delle gradassate diplomatiche.

L'udienza si aprì in un'atmosfera tesa, nervosa elettrica. Il presidente Gorse giocò la sua parte a meraviglia. Mentre DOVEVA cercare di evitare che si parlasse di Mussolini in termini meno che cortesi pure lasciò dire tutto quel che si voleva sul conto del Duce.

Dopo una dichiarazione dell'imputato Vaillant, il presidente chiama sulla pedana il primo testimone Caehin il quale dice:

— Si rimprovera Vaillant-Couturier di aver chiamato eroe un ragazzo colpito da 14 colpi di pugnale. Non è forse sui banchi delle scuole che ci hanno insegnato ad inchinarsi avanti uomini che compiono atti simili? Tanto più che colui che avrebbe dovuto essere vittima di questo seditoso attentato è quegli che è accusato dei delitti più mostruosi.

— Il presidente: Non vi permetto di dire che il capo di un governo amico possa commettere dei delitti. Non si cerchi di mettere la discordia fra due popoli che s'amano.

— Caehin: I popoli si, in quanto ai governi è ben altra cosa. Quando Matteotti è stato assassinato e che colui il quale ha ordinato l'assassinio è Mussolini stesso, ho bene il diritto di dire che il regime di Mussolini è coperto di sangue. In altri tempi, quando il regime bonapartista del secondo impero opprimeva la Francia, regime che non aveva le mani mani sporche di tanto sangue quanto ne ha quello fascista, Victor Hugo poteva scrivere pubblicamente: Tu puoi uccidere quest'uomo con tutta tranquillità. Come Vaillant l'ha fatto e come tutti gli uomini che hanno onore lo fanno, anch'io mi inchino avanti a questo martire. Quel ragazzo mirò egli Mussolini? Non lo so. Nessuno lo sa. Conobbi Mussolini socialista rivoluzionario e posso dirvi che ho per lui il più profondo disprezzo. Se egli è passato alla reazione non è di certo per nobili motivi.

— Presidente: Non è possibile che io possa permettervi di continuare. Qui è accusato Vaillant-Couturier

e voi invece fate il processo a Mussolini.

— Caehin: Tuttavia, sig. Presidente, non potete impedirmi di affermare che Mussolini patrocinò la guerra per una manata di danaro. Egli fu pagato da gente che lo conosce personalmente. Ho il diritto di chiamarlo l'uomo più spregiato dei tempi nostri.

— Il presidente: Mi duole, signor Caehin, ma sono obbligato d'interrompere la vostra deposizione. Non posso permettere continui su questo tono.

L'avvocato della difesa Berthou protesta, il presidente chiama un altro testimone: Ernest Lafont, al quale, dopo le formalità di uso, dice di essere breve.

Per tutta risposta Lafont prende il suo cappello e sta per andarsene. Il presidente si affretta a richiamarlo.

— Lafont: Io testimonierò solo a condizione che la mia libertà di parola sia rispettata.

L'avvocato Berthou domanda a Lafont quel che egli pensi dell'articolo, lo infirmato.

— Lafont: Dato e non concesso che Vaillant-Couturier avesse fatto l'apologia di cui viene accusato, credo che avrebbe fatto molto bene. In quanto ai processi io vorrei ben sapere se si processano mai coloro i quali fanno l'apologia di Deibler quando ghigliottina qualcuno.

— Presidente: (fingendo meraviglia) Non si tratta di ciò, lo non conosco alcuna giustizia al mondo che non chiami assassino un assassino.

— Lafont: Questo è appunto il caso di Mussolini.

— Il presidente: (fingendo d'infuriarsi) Non vi lascerò continuare. Vi ritiro la parola. Proibisco s'insulti il capo di un governo straniero e amico.

— Berthou: Allora signor Presidente, giacché la difesa non è libera noi lasceremo quest'aula col testimone.

— Il presidente: (con calma) Vogliate continuare Maitre Lafont.

Lafont allora raccontò che alla seduta del parlamento durante l'interpellanza sul fascismo a proposito del processo a l' "Humanité", Vaillant-Couturier chiamò ad alta voce Mussolini un assassino.

— E, proseguì Lafont, ci fu un sentimento di unanimità (talmente generale in favore di quel grido che veniva dal cuore che nemmeno Poincaré né Briand alzarono la voce per protestare).

In conclusione Lafont esprimendo la sua opinione sul fascismo lo qualificò "regime vergognoso, abietto e grondante sangue, diretto da un epiletico che è Mussolini".

Viene chiamato Pietro Nenni. Il presidente chiede alla difesa quali domande intenda rivolgere al testimone. L'acc. Willard risponde che si desidera che gli si domandi di dare il suo giudizio sul fascismo e sul capo dello stesso. Il presidente crede che la domanda non risponda allo spirito del dibattito.

— AVV. Willard: Questo è il nostro obiettivo, sig. Presidente, noi vogliamo provare nell'interesse della

difesa, che Mussolini è un assassino.

— Il presidente: Vi richiamo all'ordine, non posso permettervi di chiamare Mussolini un assassino.

— Willard: Signor Presidente, questo è il nostro processo.

— Pietro Nenni: Non c'è regime più feroce di sangue di quello fascista. In quanto alla prova della responsabilità di Mussolini in tutti i delitti del regime è stata data da Mussolini stesso quando affermò in parlamento: "Che se il clima politico che aveva creato il fascismo in Italia avesse generato l'assassinio egli ne avrebbe assunto la responsabilità politica e morale."

Il testimone raccontò quindi come fu provato che era stato Mussolini che aveva ordinato l'assassinio di Matteotti. Egli citò la deposizione del Generale De Bono, e la frase di Dini che quando fu condannato a due anni di carcere, esclamò: "se hanno dato due anni a me, dovrebbero dare almeno 30 a Mussolini".

L'avvocato Willard chiede a Nenni il suo giudizio sull'articolo Vaillant-Couturier.

— Nenni: Non ho mai giudicato il fascismo con minor severità di quel che abbia fatto Vaillant. Non è possibile aver la benché minima

considerazione per Mussolini. In altri tempi quando egli era socialista, fummo per otto mesi in carcere insieme. Per ciò che concerne l'attentato, non c'è nulla di più lacerto che sia stato il ragazzo Zamboni ad aver sparato il colpo di pistola e che invece non si tratti di una montatura della questura fascista. In tutti i casi se Zamboni ha tirato realmente, lo si può chiamare un eroe e un martire, poiché quel ragazzo, che fu fascista, aveva visto da vicino le atrocità commesse dalle bande fasciste nella regione bolognese.

Dopo Nenni viene chiamato Semard, segretario generale del partito Internazionale, il quale dichiara che è vergognoso di vedere incolpato Vaillant-Couturier, perché ha scritto che Zamboni era stato il vendicatore di un popolo. Se Zamboni commise il suo attentato non fece che tirare ad un assassino.

— Il presidente: (fingendo di agitarsi) Vi proibisco di adoperare la parola assassino!

— Semard: Assassino e per soprannome agente provocatore.

— Il presidente: E' proibisco parlare così. Vo lo proibisco.

— Semard: Mi avete ammonito di dire a tutta "la verità". Dico la verità. Continuerò a dirlo. Mussolini è un assassino perché è provato che ha fatto assassinare centinaia e centinaia dei suoi avversari. Mussolini è anche un agente provocatore, e ciò è stato provato contro ogni dubbio con l'affare Garibaldi.

Qui il presidente finge di perdere la pazienza e chiude l'udienza rimettendo a otto giorni il giudizio.

Senza contare un terzo risultato, e non indifferente.

Il Commissariato, come ho detto, ha fondi propri costituiti dall'imposta di emigrazione che si strappava ad ogni disgraziato spinto dalla fame lontano dalla terra natia. Naturalmente coll'incorporamento del Commissariato anche questo fondo — che si potrebbe chiamare "sangue degli emigranti" — sarà tratto nel voraginoso gorgo che sta divorando le ricchezze d'Italia.

A. PICCAROLO.

PENSIONE D'ANGELA
Rua Couto de Magalhães, 42

Cucina esclusivamente all'italiana

SPECIALITÀ: in ginecologia, taglierini, cappelletti, ecc. ::

Si danno pasti "avulsos" e si accettano Pensionisti Interni ed esterni. Si dispone di ottime camere ammobigliate per coniugi e scapoli.

Prezzi modicissimi — Accettiamo ospiti dall'Interno

DIARIA: RS. 8.000

Nella pattumiera

I GRADASSI

I fascisti schizzano veleno per le conferenze che noi andiamo organizzando.

Non si possono persuadere che in Brasile si possa liberamente esprimere le proprie opinioni.

Essi vorrebbero importare anche qui, in questa bella terra della democrazia, i sistemi cari al Duce ed ai suoi manigoldi.

Ma tutte le volte che si muovono e cercano di raggiungere qualche risultato positivo sono rispinti nelle loro vergognose posizioni.

La loro rabbia è tanto più velenosa perché, mentre le riunioni organizzate dal fascio si riducono ad una miserabile parata dei soliti mascalzocelli clicciati, le conferenze promosse dalla Lega Antifascista assumono significato e consistenza di veri plebisciti.

Il fascio invia alle nostre riunioni i suoi informatori. Noi ce ne accorgiamo subito.

I fascisti, anche senza la cimice all'occhiello, sono riconoscibili a distanza.

Hanno nel volto qualcosa di abietto e di criminale che li fa distinguere al primo sguardo.

Gli informatori vengono ai nostri comizi, scivolano tra la folla e si collocano negli angoli più oscuri per poter celare le vampate di rabbia, che passano sul loro volto, allorché l'impetuoso applauso degli uditori sottolinea le frasi più salienti del conferenziere.

Se ne stanno zitti, zitti, mogli, mogli o si raccomandano l'anima al Duce.

Hanno ragione di temere. Se gli antifascisti fossero dei vigliacchi come le camicie nere, appena un fascista viene identificato, dovrebbe essere bastonato a sangue. Non fanno così i signori fascisti in Italia?

Ma torniamo a bomba.

Dunque gli informatori rimangono nel loro angolo, trattenendo il respiro. Temono di farsi notare.

Quando la conferenza è finita essi escono di sfuggita e si allontanano il più velocemente possibile.

Quando sono al sicuro, rimettono la cimice all'occhiello e fanno i gradassi.

Vanno al fascio, al giornale immondo che li rappresenta o raccontano ogni sorta di prodezze.

L'assassino Rocchetti si congratula e lascia scivolare nelle mani degli spioni cinque o dieci mille.

Il giorno dopo il giornale immondo pubblica che la conferenza ha rappresentato un clamoroso insuccesso: non c'era nessuno, l'on. Frola è stato coperto di contumelie e di fischi.

Così si fa la cronaca da parte dei fascisti. E invece l'on. Frola, non per i suoi meriti personali, ma per le idee che personifica, è stato coperto di applausi e di approvazioni.

L'ambasciata, il consolato tengono borse. Ogni mascalzonata dei fascisti all'estero costituisce un loro punto di merito.

2.0) Gli sbruffoni, colle loro menzogne cercano di intimidire l'opinione pubblica.

Fortunatamente il loro giornale è letto da due o tre dozzine di persone al più.

Ma essi tentano di creare la convinzione nelle masse che partecipare alle conferenze della Lega antifascista, vuol dire andar incontro ad un serio pericolo.

Sbruffoni si provino a venire. Noi non provochiamo nessuno. Noi seguiamo la nostra strada tranquillamente, ma se qualcuno ci pesta i calli, ne sente le conseguenze.

3.0) Un altro scopo ancora si propongono i farabutti del littorio: quello di far credere ai fasci dell'interno che a S. Paolo i "fuorusciti", gli antifascisti non hanno la possibilità di parlare.

Abbiamo avuto fra le mani una lettera del fascio a un fascista dell'interno.

Bisognava vedere quello che i campioni paulistiani dicevano.

"Se viene Frola tra di voi non dovete lasciarlo parlare. Dovete ricorrere a tutti i mezzi. Guardate quello che facciamo noi a S. Paolo.

Tutte le sue conferenze sono in pedite ecc., ecc."

Sbruffoni! I poveri fascisti dell'interno sono le vittime dei vari Rocchetti, che posano ad eroi e non sono capaci che ad assassinare proditoriamente.

Quando si tratta di affrontare la battaglia ad armi eguali, quando in lotta si combatte con armi civili, scompaiono vergognosamente e ripetono in ogni caso il detto caro al Duce disertore e renitente di leva: "armiamoci e partite!"

Questioni migratorie

Dopo oltre un quarto di secolo di rilevanti servizi prestati all'emigrazione ed al paese, dopo che alla sua direzione hanno brillato uomini di altissimo valore scientifico e politico, fra i quali basta ricordare un Bodio, il Commissariato dell'emigrazione sta per tirare le cuoia, miseramente soffocato fra le insaziabili canine del molosso fascista.

Premetto subito. Non già che il Commissariato non abbia avuto i suoi difetti ed abbia commesso i suoi errori. Lo scrivente nella sua oramai lunga carriera di pubblicista fu uno dei primi a rilevarli, quando se ne presentò l'occasione. La funzione di tale istituto, però, era così importante ed i servizi prestati così rilevanti che anche le piccole menzogne e gli errori scomparivano di fronte ai benefici arrecati.

In ogni caso, se difetti esistevano si sarebbe dovuto pensare a correggerli, a continuare l'opera di perfezionamento iniziata sin dal suo nascere e non a strozzarli violentemente, come si sta facendo.

Quest'opera di strozzamento che il governo fascista viene compiendo ai danni del proletariato, non si comprende, se non inquadrandola nel campo della così detta politica fascista. Questo facendo, si vede subito che essa corrisponde ad un vasto piano prestabilito che abbraccia tutta l'azione di governo di Mussolini: accentramento dittatoriale.

Del che, d'altro lato, il duce dei fascisti non ha mai fatto mistero, a bisogna riconoscergli questa sincerità. Nella sua incommensurabile megalomania ha fatto apertamente comprendere a tutti, dal re all'ultimo suddito, che lo Stato oggi è lui, esclusivamente. In fatti, oltre al sop-

primere tutte le autonomie, provinciali o comunali, accentrandone in sé stesso la funzione, oltre all'assumere nelle proprie mani la metà dei portafogli, i più importanti, e dal collocare i suoi collaboratori in istato di inferiorità e di dipendenza, il dittatore ha lavorato incessantemente alla soppressione di tutti quegli istituti che per loro natura potevano vantare un'ombra di autonomia. Poteva da questa sorte sottrarsi il Commissariato dell'emigrazione?

Come è risaputo, il Commissariato dell'emigrazione, per quanto aderente alla grande organizzazione dello Stato, viveva di vita autonoma, tanto per quanto riguarda il suo funzionamento come per ciò che riguarda i suoi mezzi di sussistenza. I suoi funzionari, sebbene nominati dal governo, godevano di ampia indipendenza, quasi come avviene, o meglio, avveniva, prima del fascismo, per i giudici. Ed i mezzi di sussistenza li ritraeva non già dal bilancio dello Stato, ma dal contributo pagato da ogni emigrante al momento di abbandonare la terra che non aveva saputo dargli i mezzi per vivere, come imposta di emigrazione.

Un siffatto istituto rappresentava una stonatura, un anacronismo nella rapida opera di accentramento che il fascismo viene compiendo, e si pensò a sopprimerlo. E dopo diversi saggi, comprendendo che l'osso presentava non poche difficoltà, si ricorse al 420 dell'esercito fascista, a quello stesso 420 che, nella nomenclatura politica in cui si mantiene, è già riuscito a rendere più d'un servizio all'amico fascismo, e si diede incarico all'on. Del Croix di tenere a quella larva di Camera che agisce agli ordini di Mussolini, il discorso pronunciato giorni sono contro il Commissariato, per dimostrarne l'innopportunità e l' inutilità.

Dopo l'attacco aureolato di lacrimogeno martirologio fu possibile al sottosegretario Grandi intervenire col suo discorso donchisiottesco sull'emigrazione e sparare innanzi al Parlamento ed all'Italia una di quelle "boutade" che costituiscono la specialità della politica mussoliniana.

"Il governo considera un male l'emigrazione nei paesi che non siano sotto la sovranità dell'Italia".

Si ottengono così due scopi. La giustificazione dell'abolizione del Commissariato, poiché una volta abolita, o manifestato il proposito di abolire l'emigrazione libera, diventa inutile l'organo creato appunto per trattare della stessa; e la giustificazione, nel tempo stesso, di quella politica imperialista che serve così bene a Mussolini per dare ad intendere agli italiani che la sua è una politica forte e di espansione italiana nel mondo.

Il giorno dopo il giornale immondo pubblica che la conferenza ha rappresentato un clamoroso insuccesso: non c'era nessuno, l'on. Frola è stato coperto di contumelie e di fischi.

Così si fa la cronaca da parte dei fascisti. E invece l'on. Frola, non per i suoi meriti personali, ma per le idee che personifica, è stato coperto di applausi e di approvazioni.

GLI SBRUFFONI

Con questi metodi i lazzaroni del littorio tentano di raggiungere diversi scopi.

1.0) Il Duce non paga se i fascisti non commettono delle mascalzonate. Il fascismo è scuola di delitto e di crimine.

Qui a San Paolo è difficile compiere delle prodezze.

Non ci sono i compiacenti carabinieri d'Italia e i complici magistrati. Qui si corre il rischio di finire in galera.

Come si fa per pescare nelle casse del Duce?

Si scrivono gesta mirabolanti e si stampano sul giornale innumerevoli prodezze. Il giornale va a Roma, il Duce legge soddisfatto e manda i quattrini.

2.0) Gli sbruffoni, colle loro menzogne cercano di intimidire l'opinione pubblica.

Fortunatamente il loro giornale è letto da due o tre dozzine di persone al più.

Ma essi tentano di creare la convinzione nelle masse che partecipare alle conferenze della Lega antifascista, vuol dire andar incontro ad un serio pericolo.

Sbruffoni si provino a venire. Noi non provochiamo nessuno. Noi seguiamo la nostra strada tranquillamente, ma se qualcuno ci pesta i calli, ne sente le conseguenze.

3.0) Un altro scopo ancora si propongono i farabutti del littorio: quello di far credere ai fasci dell'interno che a S. Paolo i "fuorusciti", gli antifascisti non hanno la possibilità di parlare.

Abbiamo avuto fra le mani una lettera del fascio a un fascista dell'interno.

Bisognava vedere quello che i campioni paulistiani dicevano.

"Se viene Frola tra di voi non dovete lasciarlo parlare. Dovete ricorrere a tutti i mezzi. Guardate quello che facciamo noi a S. Paolo.

Tutte le sue conferenze sono in pedite ecc., ecc."

Sbruffoni! I poveri fascisti dell'interno sono le vittime dei vari Rocchetti, che posano ad eroi e non sono capaci che ad assassinare proditoriamente.

Quando si tratta di affrontare la battaglia ad armi eguali, quando in lotta si combatte con armi civili, scompaiono vergognosamente e ripetono in ogni caso il detto caro al Duce disertore e renitente di leva: "armiamoci e partite!"

E' USCITO: FRANCESCO FROLA DA PARIGI A SAN PAOLO

STORIA DOCUMENTATA D'UN FIASCO FASCISTA

La storia del movimentato viaggio del nostro direttore della Francia al Brasile, che si è concluso con uno smacco clamoroso dell'ambasciatore Montagna e con una magnifica, unanime, vibrante presa di posizione della libera stampa brasiliana contro le macchinazioni fasciste in questo paese, è contenuta nel volumetto di circa 130 pagine uscito in questi giorni.

In esso è narrata anche in ogni particolare, con stile sobrio e colorito, la fase più drammatica, anzi romanzesca, del viaggio: quella della fuga dell'on. Frola dalla nave "Ipanema" malgrado la severissima sorveglianza esercitata dalla polizia attorno alla sua persona.

Il volumetto, che costituisce una interessante attrattiva di carattere politico e letterario, è messo in vendita al prezzo di 2 mila reis la copia. Si fanno sconti ai rivenditori.

Si accettano prenotazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice Libertà — Caixa do Correio 1349. — S. PAULO.

SOTTOSCRIZIONE

Ogni antifascista deve avere con sé una "SCHEDE DI SOTTOSCRIZIONE" pro "DIFESA".

E' inutile che ripetiamo le solite cose: il nostro giornale è povero, noi non abbiamo sovvenzioni, i mezzi ci devono essere dati dalla volontà e dalla solidarietà dei lettori.

L'Amministrazione ha preso nota del vostro abbonamento, vi ha spedito il giornale ed ora attende che voi ci facciate tenere il relativo prezzo.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

ALFAIATARIA BATISTONI

avvisa la sua spettabile clientela che si è trasferita

In Rua Anhangabahu' N. 19

Molti dei nostri abbonati non hanno ancora inviato il prezzo dell'abbonamento per il 1926.

Pochissimi sono coloro che hanno fatto il loro dovere per il 1927.

ITALIANI LIBERI!

Aiutate a rendere piu' grande e piu' diffusa la "Difesa"

Comperate la "Difesa" sempre dallo stesso rivenditore e pregatelo di essere tanto gentile da esporla in modo che sia ben visibile.

Fate attiva propaganda per "La Difesa". Non gettate via una copia del nostro giornale.

Leggete attentamente il nostro foglio. Se trovate qualche grosso errore o qualche omissione segnalateli alla direzione.

Abituatvi a leggere gli AVVISI DI PUBBLICITA' sulla "Difesa". I commercianti, gli industriali, i professionisti che spendono il loro denaro per la PUBBLICITA' sulla "Difesa" hanno il diritto di essere pre-

RAYMUNDO REIS CIRURGIO-DENTISTA Rua Liberô Badarô N. 197 Tel. Central, 3053

Pharmacia Trinacria JOSE' MESSINA Rua Visconde de Parnahyba N. 330-C - Tel., Braz, 831 - S. PAULO

DRS. Qudulo Bornaclna - E - Roldão Lopes de Barros ADVOGADOS RUA DO CARMO, 25 (sala 7) Tel., Cent. 1047 - S. PAULO

OTTIMO NEGOZIO POCO CAPITALE



Molino "THESSOU. RO" premitato con MEDAGLIA D'ORO. Produzione 40 a 50 kill di caffè per ora.

ALFAIATARIA "Centro do Belémzinho" Nesta Casa executase qualquer trabalho pertencente a sua arte

GALLO CIRURGIO-DENTISTA Cons.: Rua Santo André, 1 Resid.: Rua Independência, 39 Das 9 às 6 horas

GABINETTO RADIOLOGICO E PSIOTERAPICO Direção clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, orecchi, ecc.

ALFAIATARIA ANNITA GARIBALDI - DE - ALEXANDRE THOMEI Nesta casa executase todo e qualquer trabalho pertencente a arte, com perfeição, preza e preços modicos

DR. BERTHO A. CONDE ADVOGADO Praça da Sé, 43 - (2.º andar) Telephone Central, 0399 S. PAULO

Estevão Montebello Agente de Negócios, Corretores em geral, terrenos a prestações e a vista, Imoveis e Hypotheas, ecc.

Salone di Barbieri Internazionale FRATELLI SCAVONE LARGO DO CAMBUOY, 81 - S. PAULO

RECREIO SACOMAN ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS - DE - HONORATO LUCHERINI Comidas frias e quentes a toda hora - Aceitam-se encomendas para Baptisados e Casamentos a Preços modicos

Tinturaria Artística Lava-se e tingi-se com productos chimicos qualquer fazenda. Compra e vende roupa usada.

MECHANICA FEMAPI Especializada na fabricação de ferramentas para marcenarias e carpintarias, como GRAMPOS, SARGENTOS E MORSAS,

OFFICINA ELECTRO-MECHANICA Concertos e Enrolamentos de Motores e Dynamos, Alteradores, Transformadores, Arheostato, Compensadores, Ferras de Engommar e qualquer outro aparelho Electrico

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO" FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO FELICIO SCUDELARIO FAZ GRADES, PORTOES, CLARA-BOIAS E TOLDOS

OFFICINA MECHANICA - DE - MIGUEL CHIARA & Ir. Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLTAS E ACCESSORIOS

Tamancaria e Sapataria Colombo Calçados, Tamancos, Chinellos e Alparagas POR ATACADO e a VAREJO A. SANTOS

LOUIS PEDICURE CASA HUSSON RESIDENCIA RUA S. BENTO, 24-B 1937 CENTRAL 2805 CENTRAL

GRANDE GARAGE "JAHU" - Preços de concorrência - Serviço Pontual - Todos os carros em estadia estão devidamente segurados

GIOCATTOLI (BRINQUEDOS) Palline di vetro (balos de guede) tanto ricercate e preferite dal mondo piccino. Fabricaziine in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federale.

Café e Restaurant dos Artistas ABERTO DIA E NOITE Especialidade em Chocolate, Leite, Gemmadas, etc. PUNCH A TOSCANA ASSAB CASELLA

AVVISO AUTO TRASPORTI GAGLIARDI RUA CORIOLANO, 108 (Lapa) Si effettuano trasporti a prezzi modici

IRMÃOS ROMARO Officina de pintura e lapidação CRYSTAES, VIDROS, LOUÇAS E PHANTAZIAS POR ATAGADO RUA 21 DE ABRIL N. 272

DR. GABRIEL COVELLI MEDICO Consultorio: PRAÇA DA SE', 94 (Salas 3 e 4) A's 3 horas da tarde S. PAULO

Bar e Restaurante GAMBRINUS - DE - FRANCISCO BERGAMO RISTORANTE ALLA CARTA - CUCINA INTERNAZIONALE SERVIZIO DI BAR

ALFAIATARIA COMMERCIAL ESPECIALIDADE EM TRABALHOS MODERNOS CONFECCIONADOS PELOS IRMAOS PASCHOAL LARGO DO CAMBUOY, 47 - S. PAULO

PASTIFICIO MATTALIA S. PAULO - R. Verguelro, 229 - Tel. Av. 2092 SPECIALE FABBRICAZIONE DI: Tagliarini e pasto all'uovo di semola e glutinato

NICOLA BOCCUTO ELECTRICISTA Attende chamados a qualquer hora tanto na capital como no interior. Faz installações de luz electricas, motores e ventiladores

PHOTOGRAPHOS! Não deixem perder-se os lucros que podem auferir com as AMPLIAÇÕES PHOTOGRAPHICAS

feriti da voi. Andate da essi e dite loro: "Io vengo da voi perché voi avete fatto la réclame sulla "Difesa", che é il mio giornale". Questo servirá per renderci piu' forti.

ALFAIATARIA TOSCANA - DE - PRIMO BATISTONI Especialidade em casimiras nacionaes e estrangeiras TRABALHOS GARANTIDOS - PREÇOS MODICOS

BAR PONTE PENSIL ABERTO DIA E NOITE ESPECIALIDADE EM PEIXES, OSTRAS E COMIDAS ITALIANAS LEONARDO VERGANI

"A Botanica" Irmãos Cerruti Ltda. Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas. Essencias de todas qualidades, Papels pergaminhos, Laminas do estanho, etc., etc.

PARQUE ARGENTINO FRA SÃO BERNARDO e SÃO CAETANO Ritrovo moderno provvisto di tutte le comodità, aperto giorno e notte

A POPULAR - DE - JOÃO GIACOBBE L'OJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças.

Lavoratori del braccio e della mente! "La Difesa" sia il vostro giornale.